

Il caso Dal Tribunale 800 mila euro ai familiari di un operaio

# La strage dell'amianto killer Si tolse la vita dopo la diagnosi Rfi condannata a risarcire

Dopo aver lavorato per oltre vent'anni alla manutenzione e alla riparazione delle carrozze dei treni, col loro carico di amianto e nessuna protezione, gli è stato diagnosticato un mesotelioma, il tumore dei ferrovieri troppo a contatto con le pericolose fibre del materiale cancerogeno. Lui, un operaio di 79 anni, ancora in forze e pieno di passioni, si è tolto la vita. I familiari hanno citato in giudizio il datore di lavoro, Rfi, e il giudice ha dato loro ragione stabilendo un risarcimento di circa 800 mila euro.

a pagina 9 **Rotondi**

# La strage dell'amianto killer Si tolse la vita dopo la diagnosi Rfi dovrà risarcire la famiglia

| L'operaio si ammalò di mesotelioma. Il giudice: 800 mila euro per i danni

## La testimonianza

«Dopo la malattia era profondamente cambiato, si era chiuso in se stesso»

## Il caso

di **Gianluca Rotondi**

«Tagliavamo i pezzi di lamiera dei mezzi che avevano subito incidenti con la smerigliatrice per sostituirli con le parti nuove. Facevamo parecchia polvere e togliendo i pezzi emergevano i fiocchi di amianto che erano stati utilizzati per coibentare i mezzi. Quando dovevamo fare le guarnizioni per i tubi dell'impianto pneumatico era necessario tagliare e mettere a mi-

sura delle lastre di amiantite. L'unico mezzo di protezione che avevamo erano guanti, occhiali e cuffie per il rumore, nel nostro reparto non c'erano impianti di aspirazione». L'amianto si respirava a pieni polmoni nel settore carpenteria del deposito locomotiva di Bologna Centrale, dove venivano sottoposte a manutenzione le carrozze o andavano riparate quelle incidentate.

Lo raccontano i lavoratori, i colleghi di un operaio che per 23 anni, tra la fine degli anni 60 e l'inizio dei 90, ha prestato servizio alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato prima e di Rfi poi. Una vita di lavoro, segnata dalla fabbrica, ma anche dalle passioni, divisa con la moglie e il figlio. Un uomo pieno di energie, con una passione sfrenata per lo sci, le camminate in montagna e le uscite in bicicletta.

Fino all'aprile del 2020, con l'insorgere dei primi sintomi e la diagnosi definitiva e senza appello: mesotelioma pleurico, il tumore dei "ferrovieri" sterminati dall'inalazione delle fibre d'amianto. I giorni bui e neri della chemioterapia, i ricoveri in ospedale, l'acqua nei polmoni. Sette mesi di calvario, l'incapacità di andare avanti con una vita che non era più vita. Fino alla decisione di farla finita, uscire di scena a 79 anni per evitare alla



sua famiglia quell'inferno.

Da lì l'inizio di un'altra battaglia, quella che i familiari hanno portato avanti per vedere riconosciuto in Tribunale il legame tra quella scelta senza via d'uscita e la malattia e di conseguenza le responsabilità del proprio datore di lavoro. Fino alla condanna a un risarcimento. I familiari del 79enne sono stati assistiti dalle avvocate Francesca Ferretti, Francesca Stangherlin e Stefania Mangione, che collaborano con l'Associazione Familiari e Vittime dell'Amianto (AFEVA) che da molti anni promuove iniziative per la consapevolezza della nocività del lavoro, anche grazie alla perpetuazione della memoria della tragedia seguita all'uso di amianto in molte realtà produttive fino agli anni '90.

Una strada in salita, fatta di

consulenze medico legali, indagini epidemiologiche e testimonianze, con i legali di Rfi che hanno chiesto al giudice il rigetto della richiesta negando l'esistenza del nesso causale tra la malattia e le mansioni di lavoro svolte; eccepido l'assenza di colpe o di comportamenti illegittimi sull'assunto che la nocività dell'amianto era nota solo dagli anni novanta e che prima d'allora erano state adottate le misure adeguate alle conoscenze scientifiche del momento.

Il giudice Gianluigi Bettini ha invece stabilito che non ci sono dubbi sulla genesi della malattia, l'esposizione alle fibre d'amianto durante le operazioni di manutenzione e riparazione delle carrozze dei treni: «Dalle testimonianze, si legge nella sentenza, è emer-

so chiaramente che nessun presidio era stato apprestato per la riduzione delle polveri di amianto che si liberavano nell'aria, né mezzi di protezione individuali o impianti strutturali».

Già in quegli anni, secondo la sentenza che ha condannato Rfi al risarcimento, era nota la pericolosità delle fibre d'amianto e dunque, in capo a Rfi, la prevedibilità dell'insorgere di malattie correlate all'esposizione. I testimoni sentiti durante il processo hanno sottolineato come dalla diagnosi in avanti il 79enne fosse «profondamente cambiato, si era chiuso in se stesso, manifestava segni di depressione e profondo sconforto». Da qui la condanna a risarcire i danni per quasi 800 mila. Rfi, assistita dall'avvocato Franco Carinci, farà appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In pericolo** Gli operai impegnati dagli anni 80 ai 90 nella manutenzione dei treni hanno respirato fibre d'amianto